

Karl Marx

La dominazione britannica in India¹

«New-York Daily Tribune» n. 3804
25 giugno 1853^a

Londra, venerdì, 10 giugno 1853

Dispacci telegrafici da Vienna annunciano che in quella città si dà per certa la soluzione pacifica delle questioni russa, sarda e svizzera.

Ieri sera alla Camera dei comuni il dibattito sull'India è continuato nel solito modo monotono. Blackett ha accusato le dichiarazioni di Sir Charles Wood e di Sir J. Hogg di portare il marchio della falsità ottimistica. Una teoria di sostenitori del governo e dei direttori ribatté le accuse come meglio poté e l'immane signor Hume concluse il dibattito invitando i ministri a ritirare il loro disegno di legge. La seduta è stata aggiornata.

L'Indostan è un'Italia di dimensioni asiatiche, con la catena dell'Himalaya al posto delle Alpi, la pianura del Bengala al posto della pianura padana, il Deccan al posto degli Appennini e l'isola di Ceylon al posto della Sicilia. La stessa ricca varietà di prodotti della terra e lo stesso smembramento nella configurazione politica. Come l'Italia è stata di volta in volta divisa in masse nazionali diverse dalla spada del conquistatore, così l'Indostan, quando non subisce la pressione maomettana o mongolica o britannica, è stato polverizzato in tanti Stati indipendenti e in conflitto tra loro, quante sono le sue città e perfino i suoi villaggi. Eppure, dal punto di vista sociale, l'Indostan non è l'Italia, ma l'Irlanda d'Oriente. E di questa strana combinazione d'Italia e d'Irlanda, di un mondo di voluttà e di un mondo di sofferenze si trova un'anticipazione nelle antiche tradizioni della religione dell'Indostan. Essa è a un tempo un miscuglio di esuberanza sensuale e di sadico ascetismo; la religione del Linga e del Jagannath²; la religione del monaco e della baiadera.

Non condivido l'opinione di coloro che credono in un'età dell'oro dell'Indostan, senza ricorrere però, come fa Sir Charles Wood, per convalidare il mio pun-

^a Scritto tra il 7 e il 10 giugno.